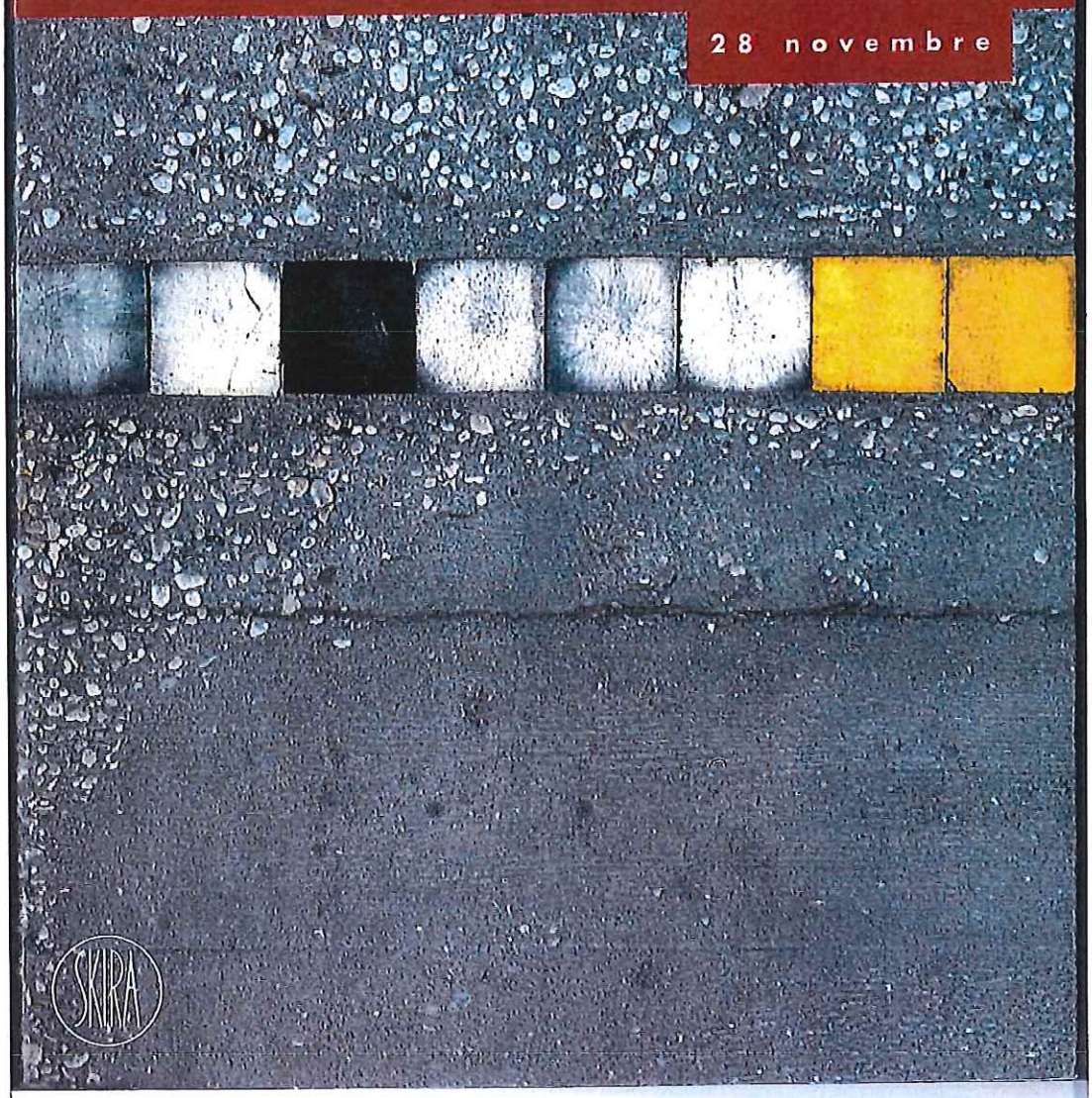
25

Carlo Scarpa
L'opera e la sua conservazione
I.1998 / III.2000

28 novembre



SKIRA

Carlo Scarpa.
L'opera e la sua conservazione

Giornate di studio
alla Fondazione Querini Stampalia
I-1998/III-2000

a cura di
Maura Manzelle

SKIRA

Sommario

15 Carlo Scarpa alla Querini Stampalia oggi
Giorgio Busetto

19 I materiali e il loro tempo
Maura Manzelle

21 L'opera di Carlo Scarpa: problemi di conservazione
Guglielmo Monti

27 Il sapere materiale e costruttivo nell'opera di Carlo Scarpa: una lezione da tramandare
Maura Manzelle

41 L'opera di Carlo Scarpa a Venezia e il lavoro artigianale
Gianfranco Vecchiato

49 Riflessioni sulla conservazione delle opere di Carlo Scarpa
Arrigo Rudi

53 Il restauro del negozio Olivetti
Giuseppe Davanzo

61 Villa Ottolenghi: conservazione e completamento
Giuseppe Tommasi

81 Restaurare il restaurato? Recenti interventi al Museo di Castelvecchio
Alba Di Lieto

99 Carlo Scarpa e il design
Carla Sonego

111 L'aula Manlio Capitolo di Carlo Scarpa. Interventi di conservazione
Renata Codello

119 Recenti pubblicazioni su Carlo Scarpa
Marco De Michelis

123 Esperienze della Soprintendenza di Venezia
Renata Codello e Antonella Troncon

127 Tomba Brion. Fotografie
Pino Guidolotti

Apparati

155 I fondi grafici a documentazione dell'opera di Carlo Scarpa
Guido Beltramini e Paola Marini

163 Carlo Scarpa nel web
Babet Trevisan

167 Per una bibliografia di Carlo Scarpa. Il contributo queriniano
Neda Furlan

Carlo Scarpa alla Querini Stampalia oggi

Giorgio Busetto

Fondazione Scientifica Querini Stampalia onlus

Il binomio Giuseppe Mazzariol-Carlo Scarpa caratterizza certamente il massimo episodio nella storia della Fondazione Querini Stampalia nel Novecento. Va detto che accanto a questi due nomi deve essere subito richiamato quello di Manlio Dazzi, che per primo aveva voluto la presenza di Scarpa per intervenire sull'atrio d'ingresso e sul giardino della Fondazione. L'appunto conservato nell'archivio della Fondazione recita: "Presi accordi telefonici con il prof. Scarpa per una visita al più presto alla Querini per un concreto studio sulle possibilità di sistemazione dell'ingresso e del giardino del Palazzo – Sede della Fondazione per una eventuale impostazione della spesa o di parte della spesa nel Bilancio in corso 1948". Questa chiamata di Dazzi avviene il 10 giugno 1948, data molto significativa di una precisa attenzione di un ambiente veneziano particolarmente avveduto e colto, collocandosi in qualche modo accanto alle due grandi committenze di Ca' Foscari (1935-37) e delle gallerie dell'Accademia (dal 1944), a significare che esiste in città un mondo in cui Scarpa è richiesto e ricercato per interventi di restauro. Va notato che questi interventi si situano sulla linea dell'allestimento, in un'area nella quale l'arredo è parte complementare e inscindibile di una risistemazione in cui il restauro è la premessa necessaria e integrante di un'opera di realizzazione di nuovi ambienti completamente rifiniti. Scarpa era stato continuamente chiamato per questo tipo di lavori essendo considerato più un allestitore, un uomo di gusto e un arredatore che non un vero e proprio architetto nell'accezione culturale per noi più immediata; è tuttavia altrettanto vero che la presenza di Scarpa alla Fondazione Querini Stampalia si trova prima di tutto in biblioteca, in un ambiente un po' speciale, marcatamente intellettuale e determinatamente antifascista che si raccoglie attorno alla figura di Manlio Dazzi. Determinatamente antifascista, nonostante la presenza in posizione eminente di Ezra Pound, in relazione alla qualità e quantità delle altre presenze. Tutta la storia della cultura politica a Venezia negli anni tra le due guerre, e in particolare negli ultimissimi anni trenta fino alla drammatica entrata in guerra, è una storia che non è ancora stata scritta e quindi riesce meno facile dare linee di orientamento su questo terreno. È fuori di dubbio tuttavia che la biblioteca, intesa come biblioteca di Dazzi, è uno dei punti di riferimento fondamentali di un certo ambiente, come lo è in parallelo per l'arte figurativa il Cavallino, la galleria di Carlo Cardazzo sulla riva degli Schiavoni – pure affidata al restauro di Scarpa (1941) –, un luogo mitico d'incontro esattamente come lo è la biblioteca Querini Stampalia con le sue riviste, con i libri degli autori stranieri molto spesso suggeriti da Aldo Camerino. E giusto questi durante la persecuzione razziale rimane lungamente nascosto nella casa generosa di Carlo, Nini e Tobia Scarpa.

Tra le tante possibili cito qui due testimonianze relative a tale contesto. La prima è di Gianfranco Folena, che scrive: "Cos'abbia rappresentato per circa trent'anni per la cultura veneziana la presenza di Manlio Dazzi alla direzione di quella moderna biblioteca, diventata per suo merito precipuo un centro vivacissimo di cultura letteraria, artistica e civile, mi sembra qui quasi superfluo dire. Della vita intellettuale veneziana egli fu per tutto questo tempo uno stimolo quotidiano, un provvido, disinteressato, aperto demiurgo". La seconda è di Mazzariol che nel commosso discorso *Carlo Scarpa architetto honoris causa* così parla della direzione di Dazzi in quegli anni: "E vorrei fare ancora un riferimento a un punto della città. È una biblioteca, la Querini Stampalia, che non è dominata dal regime; vi è un uomo molto aperto come direttore, Manlio Dazzi. Ci si avvia già dopo gli anni trenta verso la stagione più difficile dal punto di vista civile, cioè gli anni della guerra, e questa biblioteca diviene veramente un punto di incontro di intellettuali e di uomini liberi.

A catalogo, anche dopo le leggi razziali, rimangono le schede degli autori ebrei e le opere restano a palchetto. Intorno a questo piccolo *foyer* si prepara tutta una serie di fatti, a cui Carlo Scarpa è sempre presente e partecipe".

Dal 1950 Dazzi è affiancato da Mazzariol, che tra l'altro pubblica su "L'architettura" di Zevi nel 1955 una ricognizione su tutta la principale opera di Scarpa fino a quella data; dunque questi sono gli antefatti dell'avvento di Scarpa in questa sede nel 1959. Quello che non riesce a Dazzi riesce a Mazzariol, perché Dazzi non ha la possibilità di trovare i finanziamenti per il restauro da affidare a Scarpa. Li trova Mazzariol invece, che con azione instancabile è presente anche nell'agone politico veneziano sin dalla Resistenza. Consigliere provinciale del Partito Socialista, egli vi milita in una corrente centrista, fautrice di un rapporto con la Democrazia Cristiana e quindi gradita a un certo tipo di potere locale, che in questo caso si traduce in particolare nella persona di Favaretto Fisca. Sarà questi un alleato determinante nel sostenere Mazzariol per il restauro di Scarpa, sia per i finanziamenti di Provincia, Comune e Cassa di Risparmio sia perché, divenuto sindaco, darà l'autorizzazione al mantenimento del ponte, posto in opera dapprima abusivamente. Proprio perché era abusivo Mazzariol fece intestare le fatture del ponte al Comune di Venezia in modo da avere un certo tipo di copertura. La successiva autorizzazione firmata da Favaretto Fisca recita: "Sentito il parere contrario della Commissione Edilizia si autorizza ecc.". Dunque in questo contesto nasce l'intervento di Carlo Scarpa. C'è una bellissima testimonianza di Mazzariol relativa al restauro, molto affettuosa, ben diversa da quell'articolo, pure bellissimo, che egli ha scritto per "Zodiac" nel '64: quello è un contributo molto alto sia da un punto di vista critico sia in termini di costruzione retorica e viene a sancire in sede accademica l'importanza dell'intervento di Scarpa. La testimonianza di Mazzariol invece rispetto all'idea di Scarpa merita di essere citata: "Una mattina del '61

alla Querini, quando gli chiedevo che l'acqua alta restasse fuori dell'atrio del Palazzo, sede dalla Biblioteca, lui guardandomi fisso negli occhi dopo una pausa di attesa alla mia pressante richiesta: 'Dentro, dentro l'acqua alta; dentro, come in tutta la città. Solo si tratta di contenerla, di governarla, di usarla come un materiale luminoso e riflettente. Vedrai i giochi della luce sugli stucchi gialli e viola dei soffitti, una meraviglia!'. Gli occhi ridenti e una grande ma anche pudica felicità di comunicarti un dono: la soluzione del problema, e in più la bellezza, il gioco, l'incanto dell'inatteso".

Diventa dunque in qualche modo una necessità di questa sede affrontare criticamente e scientificamente la questione della manutenzione e del restauro dell'opera di Carlo Scarpa. Certo, questo è di nuovo un problema finanziario per la Fondazione. Sicuramente è anche un passaggio da affrontare in termini metodologici che rappresentino un contributo di natura scientifica da mettere a disposizione di tutta l'opera di conservazione degli interventi di Carlo Scarpa. È caratteristico dell'architettura del nostro tempo utilizzare con grande frequenza materiali assai deperibili, proporre, quindi (come in genere accade per tutta l'arte contemporanea), speciali problemi manutentivi e conservativi. Questi problemi in molti casi non sono stati nemmeno affrontati, (e semplicemente si è preferito distruggere l'intervento di Scarpa proprio per quel carattere allestitivo che esso assai di frequente ha assunto. In altri casi invece questi interventi sono stati affrontati con molto coraggio, con grande spirito pratico, ciò che appare assolutamente indispensabile per una materia così particolare come è quella dell'impiego dei materiali che Scarpa fa con soluzioni spesso innovative ma di solito legate alle tradizioni della fabbriceria veneziana. Diventa allora particolarmente importante anche tutta la documentazione della natura di questi interventi, il rapporto con quella generazione di artigiani che ha operato accanto a Carlo Scarpa e la cui testimonianza può essere ancora oggi raccolta: domani tutto questo non sarà più possibile. Naturalmente si tratta di testimonianze di natura particolare che richiedono quella acribia, quella critica delle fonti che gli storici di varie discipline ci hanno insegnato a utilizzare per la tradizione orale. Non sempre la testimonianza dell'artigiano sul proprio fare è completamente attendibile, o meglio essa propone a volte varianti tali per cui va anche questa sempre criticamente rivisitata, ma certamente si tratta di uno degli argomenti che noi dobbiamo affrontare in sede documentaristica. E uno degli scopi di questi seminari è senza dubbio quello della documentazione. Ora agli artigiani hanno inteso fare riferimento gli architetti raccolti sotto l'egida dell'Ordine nel primo di questi seminari che è stato concepito proprio come una sorta di ammenda, di riconoscimento da parte dell'Ordine del magistero di Carlo Scarpa. È lo stesso Ordine che una generazione prima aveva "perseguitato Carlo Scarpa come un fuorilegge", come dice Mazzariol in una sua famosa intervista del 1989 a Enrico Tantucci. Ebbene quello stesso Ordine, a vent'anni dalla morte di Scarpa, ha inteso onorar-

lo e ha, per questo, evitato di far parlare gli architetti, scegliendo tra essi solo un allievo di Scarpa, Arrigo Rudi, e ha fatto parlare soprattutto gli artigiani che è riuscito a radunare tra quanti avevano lavorato con il maestro. È stata un'indicazione importante, in qualche modo fondativa di questo nostro appuntamento, tanto che abbiamo inteso continuare su questa linea di anno in anno. I sedimenti di questo lavoro vengono ora a proporsi raccolti nella misura del possibile in un quaderno che contiamo sia il primo di una serie, e che affianchi quindi il lavoro seminariale lasciandone debita traccia offerta al mondo degli studi, del restauro, della conservazione.

Un primo passo per la focalizzazione di queste problematiche fu fatto con un seminario "A proposito del giardino di Carlo Scarpa in Querini" (15 maggio 1993), e un secondo con la mostra curata da Marta Mazza "Carlo Scarpa alla Querini Stampalia. Disegni inediti" (15 settembre – 17 novembre 1996), a latere della quale fu pubblicato l'omaggio di Luciano Gemin, *In viaggio con Carlo Scarpa* (Venezia 1996).

Seguirono dal 1998 i seminari annuali di cui qui si presentano alcuni risultati. A questa che si propone come un'opera aperta si aggiunge oggi, per le cure di Renata Codello e di Walter Gobbetto, il restauro del ponte di ingresso, definito da Mazzariol "un omaggio a Carpaccio" e addirittura "il più leggero e rapido arco di congiunzione che sia stato realizzato a Venezia negli ultimi secoli".

Questo saggio di metodo di cui la Codello darà conto nel prossimo seminario queriniano su Scarpa viene ad affiancarsi all'altro che dobbiamo a Mariapia Cunico, che nel 1993 ha restaurato il giardino con un intelligente e colto lavoro di studio, di analisi, di ripristino, mentre Valeriano Pastor ha fornito sin dal 1987 un esempio di intervento nel giardino stesso con un nuovo cancello (illustrato anche nel volume *Valeriano Pastor alla Querini Stampalia*, Padova 2000).

Infine il presente volume, realizzato grazie alla tenacia e competenza di Maura Manzelle, alla quale si affidano oggi da un lato l'organizzazione dei nostri seminari, dall'altro la predisposizione di nuovi lavori per la documentazione e il ripristino dell'opera scarpiana.

Io confido che questo insieme di azioni possa intendersi per quel che desidera essere in questa sede: un atto di riconoscenza e di amore per i maestri Carlo Scarpa e Giuseppe Mazzariol.

Carlo Scarpa alla Querini Stampalia oggi (2002)
[*Giornate I-III. 1998-2000*]

Il binomio Giuseppe Mazzariol Carlo Scarpa caratterizza certamente il massimo episodio nella storia della Fondazione Querini Stampalia nel '900. Va detto che accanto a questi due nomi deve essere subito richiamato quello di Manlio Dazzi che per primo aveva voluto la presenza di Scarpa per intervenire sull'atrio d'ingresso e sul giardino della Fondazione. L'appunto conservato nell'archivio della Fondazione recita:

> Presi accordi telefonici con il prof. Scarpa per una visita al più presto alla Querini per un concreto studio sulle possibilità di sistemazione dell'ingresso e del giardino del Palazzo – Sede della Fondazione per una eventuale impostazione della spesa o di parte della spesa nel Bilancio in corso 1948.

Questa chiamata di Dazzi avviene il 10 giugno 1948, a una data molto significativa quindi di una precisa attenzione di un ambiente veneziano particolarmente avveduto e colto, collocandosi in qualche modo accanto alle due grandi committenze di Cà Foscari (1935-37) e delle Gallerie dell'Accademia (dal 1944), ciò che sta a significare che esiste in città un mondo in cui Scarpa è richiesto e ricercato per interventi di restauro. Va notato che questi interventi si situano sulla linea dell'allestimento, in un'area nella quale l'arredo è parte complementare e inscindibile di una risistemazione in cui il restauro è la premessa necessaria e integrante di un'opera di realizzazione di nuovi ambienti completamente rifiniti. Scarpa era stato continuamente chiamato per questo tipo di lavori essendo considerato più un allestitore, un uomo di gusto e un arredatore che non un vero e proprio architetto nell'accezione culturale per noi più immediata; è tuttavia altrettanto vero che la presenza di Scarpa alla Fondazione Querini Stampalia la si ha prima di tutto in biblioteca, in un ambiente un po' speciale, marcatamente intellettuale e determinatamente antifascista che si raccoglie attorno alla figura di Manlio Dazzi. Determinatamente antifascista nonostante la presenza in posizione eminente di Ezra Pound, in relazione alla qualità e quantità delle altre presenze. Tutta quanta la storia della cultura politica a Venezia negli anni fra le due guerre e in particolare negli ultimissimi anni trenta fino alla drammatica entrata in guerra è una storia che non è ancora stata scritta e quindi riesce meno facile dare linee di orientamento su questo terreno. E' fuori di dubbio tuttavia che la biblioteca intesa come biblioteca di Dazzi è uno dei punti di riferimento fondamentali di un certo ambiente come lo è in parallelo per l'arte figurativa il Cavallino, la galleria di Carlo Cardazzo sulla Riva degli Schiavoni, pure affidata al restauro di Scarpa (1941), un luogo mitico d'incontro esattamente come lo è la biblioteca Querini Stampalia con le sue riviste, con i libri degli autori stranieri molto spesso suggeriti da Aldo Camerino. E giusto questi durante la persecuzione razziale rimane lungamente nascosto nella casa generosa di Carlo, Nini e Tobia Scarpa.

Dal 1950 Dazzi è affiancato da Mazzariol, che tra l'altro pubblica sull'Architettura di Zevi nel 1955 una ricognizione su tutta la principale opera di Scarpa fino a quella data; dunque questi sono gli antefatti dell'avvento di Scarpa in questa sede nel 1959. Quello che non riesce a Dazzi riesce a Mazzariol, perché Dazzi non ha la possibilità di trovare i finanziamenti per il restauro da affidare a Scarpa. Li trova Mazzariol invece, che con azione instancabile è presente anche nell'agone politico veneziano sin dalla Resistenza. Consigliere Provinciale del Partito Socialista, egli vi milita in una corrente centrista, quindi fautrice di un rapporto con la Democrazia Cristiana e quindi gradita a un certo tipo di potere locale che in questo caso si traduce in particolare nella persona di Favaretto Fisca. Sarà questi un alleato determinante nel sostenere Mazzariol per il restauro di Scarpa, sia per i finanziamenti di Provincia, Comune e Cassa di Risparmio sia perché divenuto sindaco darà l'autorizzazione al mantenimento del ponte, posto in opera dapprima abusivamente. Proprio perché era abusivo Mazzariol fece intestare le fatture del ponte al Comune di Venezia in modo da avere un certo tipo di copertura. La successiva autorizzazione firmata da Favaretto Fisca recita: "sentito il

parere non del tutto contrario della Commissione Edilizia si autorizza etc". Dunque in questo contesto nasce l'intervento di Carlo Scarpa. C'è una bellissima testimonianza di Mazzariol relativa a questo restauro, molto affettuosa, ben diversa da quell'articolo pure bellissimo che egli ha scritto per Zodiac nel '64: quello è un contributo molto alto sia da un punto di vista critico che in termini di costruzione retorica e viene a sancire in sede accademica l'importanza dell'intervento di Scarpa.

Più avanti, in un contributo del 1984, Mazzariol rende una testimonianza preziosa sulla *ratio* dell'intervento di Scarpa alla Querini Stampalia, relativamente sia all'uso dell'acqua come materiale riflettente, atto a giocare coi riflessi sui soffitti a stucco colorati, necessari col loro carattere specchiante a riscattare le basse altezze del piano terreno; sia al concetto del rapporto micro-macro, edificio-città. Ciò che corrisponde ad una intelligenza radicale del *genius loci* veneziano, ad una immemoriale cultura anfibia, quella che già stupiva Cassiodoro, che rammentava le navi legate alle pareti delle case come altrove avveniva con gli animali, e che Le Corbusier riassumeva a Mazzariol come *le pied marin* dei veneziani.

Diventa dunque in qualche modo una necessità di questa sede affrontare criticamente e scientificamente la questione della manutenzione e del restauro dell'opera di Carlo Scarpa. Certo, questo è di nuovo un problema finanziario per la Fondazione. Sicuramente è anche un passaggio da affrontare in termini metodologici che rappresentino un contributo di natura scientifica da mettere a disposizione di tutta l'opera di conservazione degli interventi di Carlo Scarpa. E' caratteristico dell'architettura del nostro tempo utilizzare con grande frequenza materiali assai deperibili, proporre quindi (come in genere accade per tutta l'arte contemporanea) speciali problemi manutentivi e conservativi. Questi problemi in molti casi non sono stati nemmeno affrontati e semplicemente si è preferito distruggere l'intervento di Scarpa proprio per quel carattere allestitivo che esso assai di frequente ha assunto. In altri casi invece questi interventi sono stati affrontati con molto coraggio, con grande spirito pratico, ciò che appare assolutamente indispensabile per una materia così particolare come è quella dell'impiego dei materiali che Scarpa fa con soluzioni spesso innovative ma di solito legate alle tradizioni della fabbriceria veneziana. Diventa allora particolarmente importante anche tutta la documentazione della natura di questi interventi, il rapporto con quella generazione di artigiani che ha operato accanto a Carlo Scarpa e la cui testimonianza può essere ancora oggi raccolta: domani tutto quanto questo non sarà più possibile. Naturalmente si tratta di testimonianze di natura particolare che richiedono quella acribia, quella critica delle fonti che gli storici di varie discipline ci hanno insegnato ad utilizzare per la tradizione orale. Non sempre la testimonianza dell'artigiano sul proprio fare è completamente attendibile, o meglio essa propone a volte varianti tali per cui va anche questa sempre criticamente rivisitata, ma certamente si tratta di uno degli argomenti che noi dobbiamo affrontare in sede documentalistica. E uno degli scopi di questi seminari è senza dubbio quello della documentazione. Ora agli artigiani hanno inteso fare riferimento gli architetti raccolti sotto l'egida dell'Ordine nel primo di questi seminari che è stato concepito proprio come una sorta di ammenda, di riconoscimento da parte dell'Ordine del magistero di Carlo Scarpa. E' lo stesso Ordine che una generazione prima aveva "perseguitato Carlo Scarpa come un fuorilegge", come dice Mazzariol in una sua famosa intervista del 1989 a Enrico Tantucci. Ebbene quello stesso Ordine a vent'anni dalla morte di Scarpa ha inteso onorarlo ed ha per questo evitato di far parlare gli architetti, solo scegliendo fra essi un allievo di Scarpa, Arrigo Rudi, e ha fatto parlare soprattutto gli artigiani che è riuscito a radunare tra quanti avevano lavorato con il Maestro. E' stata un'indicazione importante, in qualche modo fondativa di questo nostro appuntamento, tanto che abbiamo inteso continuare su questa linea di anno in anno. I sedimenti di questo lavoro vengono ora a proporsi raccolti nella misura del possibile in un quaderno che contiamo sia il primo di una serie e che affianchi quindi il lavoro seminariale lasciandone debita traccia offerta al mondo degli studi, del restauro, della conservazione.

A questa che si propone come un'opera aperta si aggiunge oggi, per le cure di Cristina Codello e di Walter Gobbetto, il restauro del ponte di ingresso, già definito da Mazzariol "un omaggio a Carpaccio" e addirittura "il più leggero e rapido arco di congiunzione che sia stato realizzato a Venezia negli ultimi secoli". Questo saggio di metodo di cui la Codello darà conto nel prossimo seminario queriniano su Scarpa viene ad affiancarsi all'altro che dobbiamo a Mariapia Cunico, che nel 1993 ha restaurato il giardino con un intelligente e colto lavoro di studio, di analisi, di ripristino.

Infine il presente volume, realizzato grazie alla tenacia e competenza di Maura Manzelle, alla quale si affidano oggi da un lato l'organizzazione dei nostri seminari, dall'altro la predisposizione di nuovi lavori per la documentazione e il ripristino dell'opera scarpiana.
Io confido che questo insieme di azioni possa intendersi per quel che desidera essere in questa sede: un atto di riconoscenza e di amore per i maestri Carlo Scarpa e Giuseppe Mazzariol.

Tutti i file degli Atti delle Giornate di Studio vanno riconsegnati nelle stampe